

# Messina 28 dicembre 1908 – ore 5:25

## Centodieci anni dopo

(a cura di Antonio Salmeri)

Nella livida luce dell'alba invernale la terra trema: scosse di immane potenza si susseguono per trentadue interminabili secondi. Immediatamente dopo, in un surreale silenzio, un rombo sordo che sembra venire dal fondo del mare: In rapida successione le gigantesche ondate del maremoto investono la città devastata dal sisma: sparisce il porto, le barche sono scagliate sopra le macerie dei palazzi. Scompaiono la stazione e gli scali ferroviari, vengono spazzati via i binari. Crollano abitazioni e imponenti edifici. Tra le macerie, decine di migliaia di abitanti sono sepolti vivi, intrappolati accanto ai morti, mentre interi isolati prendono fuoco e inizia una pioggia sottile che continuerà per giorni e giorni. Le due sponde sullo stretto improvvisamente si spengono e le città restano totalmente al buio. L'effetto del maremoto si percepisce sino a Malta, dove interi villaggi vengono allagati.

Il più disastroso terremoto mai avvenuto in Europa, quello che il 28 dicembre 1908 rade al suolo Messina e Reggio Calabria, con il suo tragico bilancio di morti, quasi centocinquantamila, supera di gran lunga la catastrofe che qualche anno prima ha distrutto San Francisco.

A pochi chilometri di distanza in un villaggio in riva al mare, San Giorgio nel golfo di Patti, di fronte alle isole Eolie, due bambini Carmelo di 12 anni e Maria si 8 anni, svegliati da un boato assordante con tintinnio di vetri, fuggono con i propri familiari verso la campagna per sfuggire al maremoto, si trovano seduti per terra al freddo della buia notte e si domandano cosa sta succedendo. I più vecchi spiegano di cosa si tratta in quanto un paio di anni prima un terremoto di intensità poco inferiore aveva colpito quella terra e spiegano perché sono scappati verso la montagna e non verso la spiaggia per timore del maremoto che non avrebbe lasciato scampo. Carmelo e Maria decisero in quella notte di stare insieme per tutta la vita e così fu sino al 1982, anno in cui a distanza di due mesi se ne andarono. Erano i miei genitori!

L'immensa catastrofe non finì quella notte! La parte peggiore doveva ancora venire. Le razzie iniziano già nella mattinata del 28, tutte le ricchezze dei negozianti

messinesi che non erano sepolte erano per le strade perché i vagabondi venuti da ogni dove hanno portato via tutto il recuperabile, le botteghe sono state svaligate dopo essere state forzate, le chiese vengono svaligate degli immensi tesori. Piombano dai dintorni bande di selvaggi che hanno spogliato i cadaveri senza pietà. I primi ad accorrere in aiuto dei superstiti sono i marinai di una nave russa ormeggiata nel porto di Messina e poco dopo arrivano navi britanniche. Le navi italiane aspettano ordini superiori che non arrivano immediatamente. Cercano di prestare aiuto ai pochi superstiti, svestiti e sbigottiti per l'immane sciagura. Fermano e fucilano sul posto sciacalli venuti da ogni dove, e soprattutto dalle carceri crollate che, spogliano i morti di anelli, collane, orecchini ancora con brandelli di carne.

Si vedono lugubri figure di ladri che frugano i resti della morte, qualcuno ne viene arrestato e l'ordine è perentorio: i miserabili sono fucilati. La pioggia, la sete, la fame, il buio della notte, senza più alcun mezzo di illuminazione accrescono lo sgomento di chi resta. Anche ai superstiti sembra che lo squallore dell'oggi sia peggio della morte di ieri. Gli incendi si sviluppano ovunque. Le Banche ed il Monte di pietà vengono saccheggiate. Per le strade fra le macerie si vedono uomini, donne e bambini che implorano pezzi di pane. L'immensa necropoli è percorsa da torme di gatti e di cani rabbiosi che bisogna uccidere a revolverate in quanto per la fame sbranano i cadaveri e assaltano i più indifesi.

La catastrofe ha riunito in questo luogo di desolazione tutti i derelitti, tutti i malfattori randagi della Sicilia. Ne vengono da tutti punti dell'isola, chiamati qui dalla speranza del saccheggio, a falangi ed i soldati tirano su di essi senza misericordia e ne uccidono a centinaia. Nei giorni successivi si presenta il problema degli orfani, sono a migliaia e non si sa come provvedere.

Le informazioni qui riportate sono tratte dalle corrispondenze dei più famosi giornalisti italiani che si recarono sul posto per riferire all'Italia attonita cronache parziali di quello che riuscivano a vedere.

Riportiamo alcuni brani del Rapporto redatto dall'addetto militare francese colonnello Jullian il 10 gennaio 1909 conservato negli archivi del Castello di Vincennes del Service Historique de l'Armée de Terre.

*“Alle prime notizie del disastro la divisione navale italiana che s'apprestava a fare rotta per l'Oriente è stata richiamata per mezzo del telegrafo senza fili e inviata a Messina dove era già stata preceduta da tre navi russe che si trovavano ad Augusta. Più tardi sono giunte delle navi inglesi da Malta e delle navi francesi (due corazzate e tre cacciatorpediniere) da Tolone e da Biserta.*

*Tutte queste navi hanno sbarcato a Messina, a Reggio in differenti punti della costa, squadre di marinai che si sono dedicati tempestivamente a sgombrare macerie per soccorrere i feriti.*

*Contemporaneamente le truppe dell'esercito italiano erano trasferite via nave da Palermo, da Napoli e anche da Roma, presso le località sinistrate; le prime unità inviate formavano un insieme di circa [...] 15 mila uomini.*

*E' stata criticata, anche in Italia, la lentezza con cui sono giunti i primi soccorsi [...]. Si potrebbe dire più giustamente che questo invio di truppe è stato precipitoso e che le si è messe in cammino senza provvederle di cose che un'elementare avvedutezza avrebbe potuto indicare.*

*Questi battaglioni di fanteria sono giunti a Messina sprovvisti di attrezzi; gli uomini non disponevano che di qualche pala portatile con cui era impossibile rimuovere il materiale con cui avevano a che fare, cemento duro e pietre squadrate. Cosa ancora più grave, le unità non avevano assolutamente viveri, a eccezione delle poche razioni da viaggio che erano già state consumate prima di arrivare a Messina. Non avevano assolutamente ambulanze, così che non potevano far altro che trasportare i feriti con dei mezzi di fortuna sino alle navi che li trasferivano a Napoli; molti di questi feriti sono morti durante la traversata. Si constata dunque nell'invio dei primi soccorsi una mancanza assoluta di preveggenza, ulteriormente aggravata dalla comprensibile urgenza.*

*Ma una constatazione più importante ancora [...] concerne l'assenza completa di organizzazione nel salvataggio dei sinistrati e nell'impiego dei soccorsi. Nessuna indicazione è stata data ai volontari che sono affluiti a Messina, nessuna direzione è stata garantita ai lavori che sono stati intrapresi [...]. Non c'è stata per diversi giorni nessuna erogazione di viveri se non da parte di volontari [...]. Non si può sostenere l'assenza totale di qualsiasi autorità poiché, a giorni del disastro, il Re stesso accompagnato da diversi ministri era sui luoghi [...]. Non si può insomma sostenere che gli ordini sono mancati mentre sarebbe più coretto affermare che tutti hanno avuto ordini da dare e nessuno si è dato la briga di eseguirli [...].*

*I russi a Messina hanno fatto degli sforzi giganteschi, spostato massi enormi per liberare i feriti, dei feriti che poi sono rimasti senza cure, attendendo per delle intere giornate un imbarco; molti sono morti sotto la pioggia.*

*L'incendio di Messina è stato spento soprattutto da pompieri inglesi venuti da Malta. I francesi, arrivati dopo, sono andati a portare soccorso a piccoli centri della costa che nessuno aveva ancora visitato, lì hanno curato i feriti, distribuito viveri e coperte. Ma tutti questi sforzi avrebbero dato tutti i loro frutti solo se qualche forma di organizzazione avesse fatto seguito [...].*

*Quanto ai viveri distribuiti dai francesi, una buona parte di questi è stata utilizzata dai soldati italiani stessi venuti a soccorrere i sinistrati e rimasti pure essi privi di tutto [...].*

*Le autorità e il governo hanno mostrato la loro abituale impotenza, la disorganizzazione nell'opera di soccorso è stata estrema; che il mondo intero lo sappia, nonostante i milioni e i miliardi che affluiscono da ogni parte. [...]*

*E' il grande disordine, la grande disorganizzazione. Per dire il vero il generale Mazza e l'ammiraglio Viale non hanno ancora stabilito cosa fare delle macerie, e lo dimostrano dando ordini strani e contraddittori, mentre i soldati si sfiniscono tutto il giorno in un lavoro di Sisifo, togliendo macerie da un lato della città per spostarle da un altro lato, spostando cadaveri da un luogo per elevare tumuli poco più avanti e scavando a casaccio alla ricerca di feriti rimasti sepolti vivi.*

*Alloro arrivo le unità si sono preoccupate molto del proprio installarsi, nonostante l'urgenza dei soccorsi, hanno perso una, due giornate per stabilirsi nei loro attendamenti, poiché mancavano di viveri un buon numero di uomini si sfamano dando la caccia a galline e piccioni, o ai gatti ai quali si spara non appena li si vede aggirarsi tra le rovine."*

*Colonnello Julian*

Già verso la fine dell'800 gli studi di sismologia vengono approfonditi e l'Italia ribadisce una posizione di rilievo negli studi dedicati ai terremoti e la tradizione italiana di studio dei terremoti è stata una delle più prestigiose d'Europa, non solo per le numerose opere erudite e per i cataloghi sismici, ma anche per gli sviluppi moderni in campo scientifico per il contributo di scienziati italiani, in particolare Palmieri, De Rossi e Mercalli.

Sono trascorsi centodieci anni e il notevole divario fra incapacità organizzativa governativa e profonda competenza scientifica è rimasto immutato.